

Prefazione

Un comune filo rosso scorre tra queste pagine in cui si discute della fragilità, delle parole, e della responsabilità intrecciata alla speranza, ed è il cammino misterioso che porta alla interiorità, agli abissi della interiorità, nei quali guardare, e dai quali risalire alla comprensione di quello che noi siamo, e di quello che sono gli altri. Le parole di sant'Agostino definiscono mirabilmente questo cammino quando ci dicono di rientrare in noi stessi, di non uscirne, perché nell'uomo interiore abita la verità. Muovendo da orizzonti tematici diversi, siamo andati alla ricerca di alcune fondamentali esperienze della vita che ci consentono di avvicinarci al mistero del dolore e della tristezza, della gioia e della speranza, delle fragilità, che sono in noi, e di fondare relazioni umane e gentili che abbiano a farci uscire dai confini della nostra soggettività, della nostra identità, della nostra solitudine, aprendoci invece alla intersoggettività, alla alterità e alla accoglienza. Ma, in questo cammino non facile, è necessario conoscere quello che noi siamo nelle complesse dimensioni della nostra vita emozionale e razionale.

Come non confrontarsi allora con le fragilità che sono in noi, e che si nascondono nella profondità del nostro io, della nostra coscienza, condizionando i nostri comportamenti, i nostri modi di vivere e di essere in relazione con noi stessi, e con gli altri? La fragilità è una spi-

na nella carne ma è contemporaneamente la premessa a considerare la nostra vita, e quella degli altri, nella loro precarietà e nella loro debolezza, nella loro gentilezza e nella loro tenerezza. Saper riconoscere le nostre fragilità, comprenderle nella loro significazione umana, ci consente di essere di aiuto agli altri, sulla scia di parole e di gesti, di silenzi e di lacrime, che smuovano le montagne della indifferenza e della noncuranza, dell'apatia e della violenza, che inaridiscono l'anima, e le tolgono il respiro. Le fragilità del corpo si vedono facilmente, ma non è così per le fragilità dell'anima che non si vedono, come del resto non si vedono i modi con cui ciascuno di noi rivive interiormente la fragilità del corpo; e non c'è altra strada nel conoscerle se non quella che ci fa guardare con l'intuizione negli abissi della nostra interiorità. Ma è doloroso: temiamo, come diceva Nietzsche, di finire divorati dagli abissi dai quali rinascono contraddizioni e antinomie della nostra anima.

Le emozioni fanno parte della vita, della vita di ciascuno di noi, e di esse non possiamo fare a meno, benché ci siano oggi psicologie e filosofie che ci dicono come sarebbe meglio, molto meglio, vivere senza emozioni, o almeno tacitarle, vivendo come se non ci fossero, affidandoci esclusivamente alla ragione, alla ragione calcolante, e dimenticando le parole di Leopardi: solo quando la ragione si converte in passione, ci consente di cogliere il senso della nostra vita o delle nostre azioni, e delle azioni altrui. Le emozioni sono uno dei cuori pulsanti di questo testo, sulla scia della distinzione fra emozioni fragili ed emozioni che non lo sono, emozioni che ci mettono in contatto con noi stessi e con gli altri, ed emozioni che inaridiscono e spengono ogni relazione, emozioni che allargano il cuore alla speranza, e altre

che la fanno morire, emozioni che ci fanno conoscere, ed emozioni che non consentono di conoscere quello che avviene in noi, e fuori di noi, emozioni infine che fanno rinascere proustianamente il passato, aprendoci al futuro, ed emozioni che ci trattengono nel presente, estraniandoci al passato e al futuro. Non è facile riconoscerle, costa fatica, e costa tempo, ma c'è bisogno di emozioni che riscaldino la nostra vita.

Le emozioni anelano ad essere espresse e ad essere comunicate, a non essere tenute nascoste, perché, come diceva William Shakespeare nel *Macbeth*, spezzano il cuore se non sono portate alla luce del linguaggio, del linguaggio delle parole e del linguaggio del corpo vivente, del volto e degli sguardi, delle lacrime e del sorriso.

Le parole, queste creature viventi, sono di una radicale importanza nel creare ponti di comunicazione fra chi parla e chi ascolta, fra chi cura e chi è curato, o nell'inaridirli, e nello spegnerli. Ovviamente, le mie riflessioni si sono orientate non sugli orizzonti semantici delle parole, né tanto meno su quelli letterari, o ermeneutici, ma solo sugli orizzonti comunicativi delle parole, sulle loro risonanze emozionali nella nostra vita, e in quella degli altri, quando, in particolare, sono ferite dalla sofferenza, e dall'angoscia, dalla tristezza e dalla inquietudine dell'anima. Ci sono parole che curano, e parole che salvano la vita, ma ci sono anche parole che accrescono queste ferite, che non di rado fanno sanguinare il cuore non solo di chi sta male nel corpo ma anche di chi sta male nell'anima.